

Statali, Madia: «Entro il 2018 possibili 10mila uscite»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Non si tratterà di esuberi, dunque non ci saranno licenziamenti. Ma la ministra Marianna Madia, in audizione alla Camera davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro, parla di «10mila posti nella pubblica amministrazione» che «potrebbero venire liberati da qui al 2018». Numeri che sono «stime prudenziali», aggiunge. «Io le chiamo uscite non traumatiche, non esuberi - spiega - e con l'inserimento di giovani. E non sono misure che non tengono conto del problema degli esodati, che rimangono sempre in cima all'attenzione del governo. La nostra P.a. non ha troppe persone, ma chi ci lavora ha un'età troppo elevata. Inoltre, certamente non c'è una buona distribuzione del personale». Motivo per il quale pensa a percorsi di mobilità interna: «La mobilità volontaria non riesce a funzionare - sottolinea Madia - Credo che la mobilità obbligatoria con alcune garanzie per i lavoratori, e non punitiva, debba essere valorizzata e attuata». Le uscite, dice, possono avvenire innanzitutto con l'abrogazione del trattenimento in servizio, cioè della possibilità di rimanere oltre la pensione. Non ci saranno ba-

by pensionati, ma l'idea è di anticipare le uscite di 6 mesi o un anno. La ministra, prima di varare la riforma della P.a. nel Consiglio dei ministri del 13 giugno vedrà anche i sindacati (non sa ancora se singolarmente o tutti insieme), così come vaglierà le proposte che stanno arrivando via mail dopo la consultazione lanciata dal governo, ma alcune linee guida sono già chiare.

Per il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano, «una buona notizia»: «Parte di quei 10mila posti potrebbe essere utilmente destinata all'occupazione dei giovani». I sindacati attendono la convocazione e sono disponibili al dialogo. «Di mobilità si discute da anni, e non abbiamo alcun problema a riprendere il discorso - dice la segretaria della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori - Se siamo in grado di distribuire meglio i servizi, bene. Quanto ai 10mila di cui parla la ministra, ci aspettiamo che ci spieghi i meccanismi di uscita».

Madia continua: «È vero, in media ci sono troppi dirigenti, la riflessione che faremo partirà dai fabbisogni e dagli obiettivi di ogni singola amministrazione, è questo il cuore della riforma. Dobbiamo mettere mano alle direzioni generali che hanno un solo dirigente, abo-

lirle o fare alcuni accorpamenti». Nell'ambito della staffetta generazionale nel pubblico impiego auspicata dalla ministra, il «rapporto 1 a 3» di cui si è tanto parlato «è un rapporto assolutamente variabile a seconda delle esigenze e delle competenze» di cui avranno bisogno le diverse amministrazioni perché «non ci sarà una proporzione fissa tra entrate e uscite». Questo varrà «certamente per le amministrazioni centrali», spiega Madia, mentre sono in corso 5 tavoli tecnici sui principali temi della riforma dai quali arriverà il 29 maggio una risposta da parte degli enti locali sulla possibilità di «allargare anche a loro» l'applicazione della riforma. «Non vogliamo fare un ragionamento rigido - ribadisce la ministra - ma vogliamo intendere l'amministrazione come un unicum», tuttavia si tratta «di mettere le persone giuste al posto giusto nel momento giusto». Ad ogni modo, «ci sarà una regia forte centrale», conclude Madia perché, in particolare la mobilità, «finora non ha funzionato perché è mancato proprio questo».

Nel frattempo, sono già arrivate oltre 12mila mail per la consultazione pubblica sulla riforma lanciata dal governo. «In settimana - dice Madia - diffonderemo un primo report». La consultazione si concluderà a fine mese.

«Anticipare le uscite, far entrare dei giovani e distribuire meglio il personale»

